ISSIPILE

DRAMA PER MUSICA

DEL SIG. AB. PIETRO METASTASIO

POETA DI S. M. C. C.

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala de' Signori Rucellai
al Corſo nel Carnevale
dell'anno 1733.

DEDICATO

All'Ill.ma, ed Ecc.ma Signora

D. VITTORIA

ALTOVITI CORSINI

Ducheſſa di Siſman, e Nipote del Regnante Pontefice CLEMENTE XII.

IN ROMA, nella Stamparia di Antonio de' Roſſi.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende dal medeſimo Stampatore
nella Strada del Seminario Romano,
vicino alla Rotonda.

Illuſtriſs.ma, ed Eccellentiſs.ma
SIGNORA.

T*Orna per la ſeconda volta l'*Issipile *a goder l'onore delle pubbliche ſtampe ; E perche ſembra , che ogni deſtino s'intereſſi per la gloria di queſto Drama-*

tico Componimento, noi ci ſiam moſſi ad offerirlo al merito ſublime di V.E. *E da chi mai poteva egli ſperar maggior luſtro, ed aſſicurarſi d'una valida protezione! Il genio, che l'*E. V. *dimoſtra per li piacevoli utiliſſimi ſtudj delle Umane Lettere, imitando quello* DEL SANTISSIMO, ED AUGUSTISSIMO SUO GRAN ZIO, GLORIA, ED ONORE DI QUESTO SECOLO, *ne aſſicura, che non ſolamente ſarà bene accolto; ma altresì la ſtima, che Ella eſigge da tutto il Mondo, ne rende certi di un'eſito feliciſſimo per il medeſimo, andando diſtinto dal chiaro nome di* V. E. *che porta in fronte, e mentre la ſupplichiamo ad accettare queſto tenue tributo del noſtro oſſequio profondamente c'inchiniamo.*

Umiliſs., Devotiſs., ed Obbligatiſs. Serv.
Gl'Uniti per il pubblico divertimento.

AR-

ARGOMENTO.

GLi Abitatori di Lenno, Isola dell' Egeo, occupati prima a guerreggiar nella vicina Tracia, & allettati poscia dal possesso delle proprie conquiste, e dall'amore delle lusinghiere nemiche, non curarono per lungo tempo di ritornare alla Patria, nè alle abbandonate Consorti. Onde irritate queste da così acerbo disprezzo, cambiarono il mal corrisposto affetto in crudelissimo sdegno. Al fine Toante Rè, e Condottiere de' Lennj, desideroso di trovarsi presente alle nozze della sua figlia Issipile, stabilite con Giasone Principe di Tessaglia, persuase loro il ritorno alla Patria. Giunse poco grata alle Donne di Lenno simil novella, poichè oltre la memoria delle antiche offese, si sparse fra di esse, che gli Sposi infedeli conducevan di Tracia le abborrite Rivali a trionfar su gli occhi delle tradite Consorti. Onde lo sdegno e la gelosia degenerando in furore; conclusero, & eseguirono il barbaro disegno di ucciderli tutti al primo loro arrivo: simulando tenere accoglienze, e facendosi ritrovare occupate nella celebrazione delle feste di Bacco. Affinchè il disordine dello strepitoso Rito ricoprisse, e confondesse il tumulto, e le grida, che dovean nascere nella esecuzione della strage. Issipile, che abborriva di

versare il sangue paterno, nè potè aver'agio di avvertir Toante del suo pericolo prima che approdasse in Lenno; simulando il furore delle altre, accolse, nascose il Genitore, e finse averlo già trucidato. Costò però molto alla virtuosa Principessa questa pietosa mensogna: perchè, creduta le produsse l'abborrimento, e il rifiuto di Giasone: e scoperta l'espose allo sdegno delle deluse compagne.

Condottiera, & Eccitatrice della feminil congiura fu la feroce Eurinome, lo sdegno della quale avea, oltre le comuni, altre più remote cagioni. Learco figlio di questa avendo lungamente amata Issipile, e richiestala inutilmente in isposa, tentò al fine, ma infelicemente di rapirla. Onde obbligato a fuggir lo sdegno di Toante, si era allontanato da Lenno, e fatto spargere d'essersi disperatamente ucciso. La sua creduta morte era cagione dell'odio implacabile di Eurinome contro il Rè: onde poi nel ritorno de' Lennj si servì accortamente delle ragioni publiche a facilitar la sua vendetta privata. Learco intanto esule, e disperato si fece Condottiere di Pirati, ma per tempo, o lontananza non potè mai deporre la sua amorosa passione per Issipile. A segno che avendo saputo, che Giasone andava a celebrar le nozze già stabilite con quella; si portò co' suoi seguaci alle marine di Lenno, e cautamente s'introdusse nella Regia, per

ten-

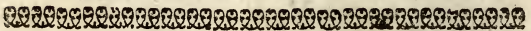
tentar di nuovo di rapir la Principessa, o di sturbar'almeno le sue nozze. L'insidie dell'innamorato Learco fanno una gran parte delle agitazioni d'Issipile. La quale però finalmente vede per varj accidenti assicurato il Padre, punito l'Insidiatore, calmato il tumulto di Lenno, e disingannato Giasone, che divien suo Consorte. Erodot. lib. 6. Erat. Ovid. Valerio Flacco. Stazio. Apollodoro, & altri.

L'azzione si rappresenta in Lenno.

Musica del Signor Niccola Porpora Maestro del Coro, e delle Figlie del Pio Ospedale degl'Incurabili di Venezia.

Imprimatur ;

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

Imprimatur .

Fr. Jo. Benedictus Zuanelli Ordin. Præd. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

AT-

ATTORI.

TOANTE Rè di Lenno Padre d'Issipile.

Il Signor Nicola Licchesi Romano, Virtuoso dell'Eminentissimo Signor Cardinal Colonna.

ISSIPILE Amante, e promessa Sposa di Giasone.

Il Signor Gio. Battista Mancini d'Ascoli.

EURINOME Vedova Principessa del Sangue Reale Madre di Learco.

Il Signor Domenico Annibali da Macerata Virtuoso della Real Maestà di Polonia.

GIASONE Principe di Tessaglia Amante, e promesso Sposo d'Issipile Condottiere degl'Argonauti in Colco.

Il Signor Felice Salimbeni Milanese allievo del Signor Niccolò Porpora.

RODOPE Confidente d'Issipile, ed Amante ingannata di Learco.

Il Signor Giovanni Tedeschi Virtuoso dell'Eccellentissimo Signor Prior Vaini.

LEARCO Figlio d'Eurinome Amante ricusato d'Issipile.

Il Signor Giovanni Ossi.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio del Tempio di Bacco festivamente ornato di festoni di Pampini pendenti dagl'Archi, e ravvolti alle Colonne di esso, fra quali varj Simulacri di Satiri, e Sileni.

Parte del Giardino Reale con fontane rustiche da' lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Sala d'Armi con Simulacro della Vendetta nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

Di nuovo parte del Giardino Reale con fontane rustiche da' lati, e Boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Campagna a vista del Mare sparsa di Tende Militari.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo remoto fra la Città, e la Marina adorno di Cipressi, e di monumenti degl' antichi Rè di Lenno.

Lido del Mare con Navi di Learco, e ponte, per cui si ascende ad una di esse.

COMPARSE.

Di Soldati, e Cavalieri Lennj con Toante.

Di Donne Baccanti, ed Amazzoni con Issipile, ed Eurinome.

D'Argonauti con Giasone.

Di Pirati con Learco.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Bacco festivamente adorno di festoni di pampini pendenti dagli Archi, e ravvolti alle Colonne di esso, fra le quali varj Simulacri di Satiri, Sileni, e Bassaridi.

Issipile, e Rodope, coronate di pampini, & armate di Tirso. Schiera di Baccanti in lontano.

Iss. AH per pietà del mio
Giustissimo dolor Rodope amica
Corri, vola, t'affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli, che non s'appressi. A lui palesa
Le congiure, i tumulti,
Le furie feminili.

Rod. E tù poc'anzi
Non giurasti svenarlo? Io pur ti vidi
Con intrepido volto
Su l'are atroci....

Iss. Io secondai fingendo
D'Eurinome il furor. Vedesti come
Forsennata, e feroce in ogni petto
Propagò le sue furie? E chi potea
Un torrente arrestar? Sospetta all'altre
Già sedotte compagne, io non sarei

Utile al Padre. A comparir crudele
M'infegnò la Pietà. Giurava il labro
Del Genitor lo fcempio, e in fua difefa
Gli fteffi Dei follecitava il core,
E l'ardir del mio volto era timore.

Rod. Anch'io .....

Iff. Se tardi, Amica,
Vana è la cura. Ah che vicine al porto
Son già le navi: e fe non corri... Oh Dio
Giunge Eurinome.

Rod. E come
Ai pieno d'ira, e di vendetta il ciglio!

Iff. Suggeritemi, o Dei, qualche configlio.

SCENA II.

Eurinome con feguito di Donne veftite a guifa di Baccanti, e dette.

Eur. Rodope, Principeffa,
Valorofe Compagne a queft'arene
Dalle fponde di Tracia a noi ritorno
Fanno i Lennj infedeli. A noi s'afpetta
Del feffò vilipefo
L'oltraggio vendicar. Tornan gl'ingrati,
Ma doppo aver tre volte
Vifte da noi lontano
Le meffi rinnovar. Tornano a noi,
Ma ci portan fu gl'occhi
De' talami furtivi i frutti infami;
E le barbare amiche
Dipinte il volto, e di ferino latte

Av-

Avvezzate a nutrirsi. Adesso altere
Della vostra beltà vinta, e negletta.
Ah vendetta, vendetta.
La giurammo: s'adempia. Al gran disegno
Tutto cospira. L'opportuna notte:
La stanchezza de' rei: del Dio di Nasso
Il Rito strepitoso, onde confuse
Fian le querule voci,
Fra le grida festive. I Padri, i Figli,
I Germani, i Consorti
Cadano estinti: e sia fra noi comune
Il merito, o la colpa. Il grand'essempio
De' feminili sdegni
Al sesso ingrato a serbar fede insegni.

Iss. Sì sì di morte è rea
Chi pietosa si mostra.

Rod. (Come finge furor!)

Iss. Rodope corri:
Già sai.... Quando sul lido
Saran discesi, ad avvertir ritorna...

Eur. Inutil cura! Io stessa
Fuor de' legni balzar vidi le squadre.

Iss. Tu stessa?

Eur. Io stessa.

Iss. Ah si prevenga il Padre (*vuole partire*

Eur. Dove corri?

Iss. Alle Navi. Il Rè vogl'io
Rassicurar, celando
Lo sdegno mio con accoglienza accorta.

Rod. E' tardi. Ecco Toante.

Iss. (Oh Dei! son morta.)

SCE-

SCENA III.

Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati Lennj, e Dette.

Toa. VIeni, o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lontano
Tutto degli anni miei sentivo il peso;
E tutto, o Figlia; io sento,
Or che appresso mi sei (*l'abbraccia.*)
Il peso alleggerir degli anni miei.
Iss. (Mi si divide il cor.)
Toa. Perchè ritrovo
Issipile sì mesta?
Qual mai freddezza è questa
All'arrivo d'un Padre!
Iss. (Ah tu non sai....
Signor....
Rod. (Taci.) (*piano ad Issip.*)
Iss. (Che pena!)
Eur. (Ah mi tradisce
La debolezza sua.)
Toa. La mia presenza
Ti funesta così?
Iss. Non vedi il core,
Perciò.... (*Eur. minaccia Iss. che non parli*
Toa. Spiegati.
Iss. Oh Dio. (*Eur. come sopra.*)
Toa. Spiegati o Figlia.
Se l'Imeneo ti spiace
Del Prence di Tessaglia,

Che

Che a momenti verrà ....

Iss. Dal primo istante,

Che il vidi, l'adorai.

Toa. Forse in mia vece

Avvezzata a regnar, temi che sia

Termine del tuo Regno il mio ritorno?

T'inganni. Io quì non sono

Più Sovrano, nè Rè. Punisci, assolvi,

Ordina premj, e pene. Altro non bramo

Issipile adorata,

Che viver teco, e che morirti accanto.

l'abbraccia

Iss. Padre non più.

Bacia la destra a Toa. e piange.

Toa. Ma che vuol dir quel pianto!

Eur. E' necessario effetto

D'un piacer,ch'improviso inonda il petto.

Toa. So che riduce a piangere

L'eccesso d'un piacer:

Ma queste tue mi sembrano

Lagrime di dolor.

E non s'inganna a pieno

D'un Genitor lo sguardo,

Se d'una Figlia in seno

Cerca le vie del cor.

So che &c. *parte.*

SCENA IV.

Issipile, Eurinome, e Rodope. Issipile s'incamina appresso il Padre.

Eur. ISsipile.

Iss. Che chiedi?

Eur. Ah ſe non ài
A trafigger Toante ardir, che baſti
Laſciane il peſo a noi.
Iſſ. Perche mi vuoi
Involar queſto vanto?
Fidati pur di me.
Eur. Prometti aſſai:
Vuoi che di te mi fidi:
Ma in faccia al Padre impallidir ti vidi.
Iſſ. Impallidiſce in Campo
Anche il Guerrier feroce
A quella prima voce,
Che all'armi lo deſtò.
D'ardir non è difetto
Un reſto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Sul volto ſi fermò.
Impallidiſce &c. *parte.*

SCENA V.

Eurinome, e Rodope.

Eur. RODOPE il giorno manca, e non (conviene
Più differire: Il concertato ſegno
A momenti darò. Ma tu nel volto
Sembri confuſa ancor!
Rod. L'età canuta
Compatiſco in Toante. Il Regio in lui
Carattere riſpetto.
Eur. Eh che il peggiore
E' de' noſtri nemici. In duro eſſiglio

Per lui morì Learco. E tu dovresti
Ricordartene meglio. Il Figlio in lui
Io perdei: tu l'amante.

Rod. Il suo delitto
Tal pena meritò. Fingea d'amarmi;
E tentava frattanto
Issipile rapir.

Eur. Rodope io veggo,
Che alla tua debolezza
Scusa cercando vai.

Rod. Son Donna alfine.

Eur. E perchè Donna sei
Scuotere il giogo, e vendicar ti dei.
Non è ver (benche si dica)
Che dal Ciel non fu permesso
Altro pregio al nostro sesso,
Che piacendo innamorar.
Noi possiam, quando a noi piace
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi, e l'ire,
Atterrire, ed allettar.
Non &c. *parte.*

SCENA VI.

Rodope, e poi Learco.

Rod. MA i Numi in Ciel che fanno? Un sol fra loro
Non ve n'ha, che protegga
Questa Terra infelice? Oh infausta notte?
Oh terror.... Ma.... traveggo?
Learco?

Lea.

Lea. Ah non ſcoprirmi,
Taci Rodope.
Rod. Oh Dei! Tu vivi? Ogn'uno
Ti pianſe eſtinto.
Lea. Ad ingannar Toante
Tal menſogna inventai.
Rod. Chi mai ti guida
Sconſigliato a perir? Fuggi.
Lea. Un momento
Mi ſia permeſſo almeno
Di vagheggiarti.
Rod. Eh d'ingannarmi adeſſo
Non è tempo Learco. E' il tuo ritorno
Smania di geloſia. Saputo avrai,
Che al Prence di Teſſaglia
Iſſipile ſi ſtringe: e qualche nera
Machina ordiſci.
Lea. Ah così reo non ſono.
Rod. Non più. Salvati: Fuggi. Il nuovo giorno
Tutti gli Uomini eſtinti
Quì troverà. Se ne giurò lo ſcempio
Dalle offeſe di Lenno
Barbare Abitatrici. E queſta è l'ora
Congiurata alla ſtrage.
Lea. E tu mi credi
Semplice tanto? Ad atterrirmi inventa
Argomento miglior.
Rod. Credimi: Fuggi.
Ti perdi, ſe diſprezzi
La mia pietà.
Lea. La tua pietade ancora,

Per-

Perdonami, è sospetta. Esser tradita
Da me supponi, e nella mia salvezza
T'interessi a tal segno; Ah mal si crede
Una virtù, che l'ordinario eccede.
Rod. Non vién da gelosia
Qual credi il mio consiglio:
Di quell'Amore è figlio,
Che salvo ti desia,
Che teme sol per te.
Se incredulo ti rendi
Ai veri detti miei;
Con te crudel tu sei,
Sei barbaro con me. Non &c.

SCENA VII.

Learco solo.

EH ch'io non presto fede
A fole feminili. Ad ogni prezzo
Del Tessalo Giasone
Si disturbin le nozze. Armata schiera
Di gente infesta a' naviganti, e avvezza
A viver di rapine, appresso al lido
Attende i cenni miei: Di questa Regia
Ogn'angolo m'è noto. Ascoso intanto
Da quel che avviene io prẽderò consiglio.
Si sgomenti al periglio
Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa
Tanto il passo inoltrai,
Ch'ogni rimorso è intempestivo ormai.

Chi mai non vide fuggir le ſponde
La prima volta, che và per l'onde,
Crede ogni ſtella per lui funeſta,
Teme ogni zeffiro come tempeſta,
Un picciol moto tremar lo fa.
Ma reſo eſperto, sì poco teme,
Che dorme al ſuono del mar, che fre-
O ſu la prora cantando và. (me,
Chi, &c. *parte*.

SCENA VIII.

Parte del Giardino Reale con fontane ruſtiche da' lati, e Boſchetto ſacro a Diana in proſpetto. Notte.

Iſſipile, e Toante.

E poi di nuovo Learco in diſparte.

Iſſ. ECcoci in ſalvo, o Padre. E' queſto il [boſco
Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi
Fra quell'ombre celato.
Toa. E' queſto, o Figlia,
L'imeneo di Giaſone? E queſte ſono
Le tenere accoglienze!
Iſſ. Ah di querele
Non è tempo Signor. Celati.
Toa. Oh Dio.
Tu ritorni ad eſporti (*Lear. in diſparte*)
All'ire feminili.
Iſſ. Il noſtro ſcampo
Aſſicuro così. Perchè ti ſtimi
Ciaſcuna eſtinto, accreditar l'inganno

Dee

Dee la presenza mia.

Toa. Ma come, speri
Eurinome ingannar?

Iss. De' Lennj uccisi
Uno si sceglierà, che avvolto ad arte
Nelle tue regie spoglie il pianto mio
Esigga in vece tua.

Toa. Poco sicura
E' la frode pietosa.

Iss. Alfine in Cielo
V'è chi protegge i Rè: v'è chi seconda
Gl'innocenti disegni.

Toa. Ah, che per noi
Fausto Nume non v'è.

Iss. Se poi congiura
Tutto a mio dãno, e del tuo sãgue in vece
L'altrui furor deluso
Chiedesse il mio; spargasi pure. Almeno
M'involerà il mio fato
All'aspetto del tuo. Saprà la Terra,
Che nel comune errore
Il camin di Virtù non ò smarrito:
E il dover d'una Figlia avrò compito.

Toa. Oh coraggio! Oh virtù! Pensando solo,
Che a tal Figlia io son Padre,
Ogn'altra ingiuria al mio destin perdono:
Ah rapitemi il trono,
Toglietemi la vita: E conservate
Sensi sì grandi alla mia Figlia in seno
Pietosi Dei, che avrò perduto il meno.

Ri-

Ritrova in quei detti
La calma
Smarrita
Queſt'alma
Rapita
Nel dolce penſier .
Frà tutti gli affanni
Dov'è quel tormento ,
Che vaglia un momento
Di queſto piacer ?
Ritrova,&c. (*entra nel Boſco*)

SCENA IX.

Learco , e poi Toante .

Lea. CHe aſcoltai ! Dunque il vero
Rodope mi narrò.Che bell'ingãno
Se me del Padre in vece al ſuo ritorno
Iſiipile trovaſſe ! Allor potrei
Deluderla,rapirla ... E' ver ... Ma come ..
Sì . La frode ingegnoſa
Amor mi ſuggeriſce . Ardir . Toante .
Toante. Ove ſi cela ? (*avvicinandoſi al Boſco.*)
Toa. (Ignota voce
Ripete il nome mio .
Che ſia ?
Lea. Miſera figlia ! Il Padre iſteſſo
Non volendo l'uccide ! (*affettando compaſſione*)
Toa. Olà, che dici?
Chi compiangi ? Chi ſei ?
Lea. Se il Re non trovo (*finge non udirlo*)
Iſſi-

Issipile si perde.

Toa. Perchè? Parla. Son'io.

Lea. Lode agli Dei.
Fuggi, fuggi da questa
Empia Regia mio Re. Che quì t'ascondi!
Già si dubita in Lenno. Or or verranno
Le congiurate Donne: E fia punita,
Se il sospetto s'avvera
La pietà della figlia.

Toa. Io voglio almeno
Morire in sua difesa.

Lea. Ah se tu l'ami
Affrettati a fuggir. Non v'è di questa
Difesa più sicura.

Toa. E a chi di tanta cura
Son debitor?

Lea. Non mi conosci! Io .... sono ....
Deh parti. Fra quei rami
Veggo già lampeggiar l'armi rubelle.

Toa. Vi placherete mai barbare stelle!
(*parte frettoloso*)

SCENA X.

Learco solo.

OH come il Ciel seconda
L'ingegnoso amor mio! Timidi amanti
Imparate da me. Mischiar con arte,
E la frode, e l'ardire:
Ottenere, rapire:
Tutto è gloria per noi. Vincasi pure

Per

Per ſorte, o per ingegno,
Sempre di lode il Vincitore è degno.
Ogni Amante può dirſi Guerriero,
Che diverſa da quella di Marte
Non è molto la ſcuola d'Amor.
Quello adopra luſinghe, ed inganni:
Queſto inventa l'inſidie, gli agguati,
E ſi ſcorda gli affanni paſſati
L'uno, e l'altro quand'è vincitor.
Ogni, &c. (*entra nel Boſco*)

SCENA XI.

Sala d'Armi illuminata, con Simulacro della Vendetta nel mezzo.

Iſſipile, e Rodope.

Iſs. SEntimi. Non fuggirmi. (*trattenendo Rodope*)
Rod. O' troppo orrore
Della tua crudeltà. Soffrir non poſſo
Una barbara figlia,
Che ardì macchiar lo ſcelerato acciaro
Nelle vene d'un Padre.
Laſciami.
Iſs. Se t'inganni.
Rod. Agli occhi miei
Dunque non crederò? Nel Regio albergo
Io vidi il Re trafitto: e tremo ancora
Di ſpavento, e d'orror.
Iſs. Vedeſti Amica
In vece di Toante... Alcun s'appreſſa.

Sen-

Senti. Al bosco m'attendi
Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano;
E giovar mi potrai.

SCENA XII.

Eurinome, e dette.

Eur. TRà noi qualcuna
Mancò di fede.
Ifs. Onde il timor?
Eur. Respira
Un de' nostri Tiranni: Ei fu sorpreso
In questo, che dal porto
Introduce alla Reggia angusto varco.
Ifs. (Ah forse è il Padre mio.)
Rod. (Forse è Learco.)
Ifs. Ravvisar lo potesti? (*ad Eur.*)
Rod. E' noto il nome suo? [*ad Eur.*]
Eur. Fra l'ombre avvolto
Distinguer non si può. Ma d'armi è cinto,
Ed ostenta coraggio.
Rod. E' preso? [*ad Eur.*]
Ifs. E' vinto? (*ad Eur.*)
Eur. No. Ma fra pochi istanti
L'opprimeran le feminili squadre.
Rod. (Sconsigliato Learco!)
Ifs. Incauto Padre!)

SCENA XIII.

Giasone con spada nuda seguitando alcune Amazzoni, e dette.

Gia. IN vano all'ira mia (*di dentro*)
D'involarvi sperate. (*esce*) Eccovi..
Nell'atto d'assalire Issipile la conosce.
Eur.) Oh Numi!
Rod.)
Gia. Sposa!
Iss. Principe!
Gia. E' questa
Pur la Reggia di Lenno? O son le sponde
Dell'inospita Libia?
Iss. Amato Prence
Qual Nume ti salvò?
Gia. Vengo alle nozze,
E mi trovo frà l'armi!
Iss. Almen dovevi
Avvertir che giungesti.
Gia. Anzi sperai
D'un'improvviso arrivo
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace
Perciò lascio alle navi, e della Reggia
Prendo solo il camin. Da schiera armata
Assalito mi sento. Il brando stringo,
Fugo chi m'assalì. Cieco di sdegno
M'inoltro in queste soglie; e quando credo
La schiera insidiosa
Raggiungere, punir: trovo la Sposa.

Iss.

Iſs. Rodope và . Preſcrivi ,
Che del Teſſalo Prence
Si riſpetti la vita. Il noſtro voto
Solo i Lennj comprende. *parte Rod.*
Gia. Di qual voto ſi parla ?
Eur. Il ſeſſo ingrato
Fù punito da noi. Non vive un ſolo
Fra gli Uomini di Lenno.
Gia. Oh ſtelle! E come
Eſeguir ſi potè sì reo diſegno ?
Iſs. Agevolò l'impreſa
La ſtãchezza,e la notte. Altri all'acciaro,
Offrendolo agli ampleſſi, il ſeno offerſe,
Nelle tazze fallaci
Altri bevve la morte: Altri nel ſonno
Spirò trafitto: in cento guiſe, e cento
Si veſtì d'amicizia il tradimento.
Gia. Io gelo! E il Padre ?
Iſs. Anch'ei ſpirò, confuſo
Nella ſtragge comun. (Se ſcopro il vero,
Eſpongo il Genitor.)
Gia. Dunque i ſoggiorni
Delle furie ſon queſti. Ah vieni altrove
Aure meno crudeli, amata ſpoſa,
La prende per la mano.
A reſpirar con me. Più fauſti auſpicj
Abbia il noſtro Imeneo. Del Re trafitto
Invendicato il ſangue
Non reſterà. Ne giuro
Memorabil vendetta a tutti i Numi.
Eur. Il nome della Rea

Basterà per placarti.

Gia. Perchè?

Eur. Cara è a Giasone. Avrà da lui
E perdono, e pietà.

Gia. Sarò crudele
Contro qualunque sia. Così mi serbi
I dolci affetti Amore
Di questa, a cui commise
Il fren de' miei pensieri.

Eur. Ella l'uccise.

Gia. Chi?

Eur. La tua Sposa.

Iss. (Oh Dio!)

Gia. Parla. Difendi
Idol mio la tua gloria.
Un delitto sì nero
Prima di rispondere guarda Eur.
E' vero, o nò?

Iss.(Che duro passo!) E' vero.

Gia. Come!
abbandona la mano d'Iss.e resta immobile.

Iss. (E' forza soffrir.)

Gia. Sogno, o deliro?
Qual voce il cor m'offese?
Issipile parlò? Giasone intese?

Eur. Or s'adempia il tuo voto. Il Re tradito
Vendica pur se vuoi. *(a Gias.)*

Gia. Vi sono in terra
Alme sì ree!

Iss. Non condannar per ora
Mio ben la sposa tua.

Gia.

Gia. Scoſtati, fuggi.
Tu mia ſpoſa? Io tuo bene? E chi potrebbe
Della ſtragge paterna ancor fumante
Stringer mai quella deſtra? Eſſer mi ſem-
Complice del tuo fallo (bra
Se l'aure che reſpiri, anch'io reſpiro:
E mi ſento gelar quando ti miro.
Nel partire ſi ferma vicino a la ſcena, e guarda con meraviglia Iſſipile.
Iſs. (Quanto mi coſti o Padre!)
Gia. Ov'è chi dice,
Che paleſa il ſembiante
L'imagine del cor? Creda a coſtei:
La dolcezza mentita
Di que' ſguardi fallaci
Venga a mirar.
Iſſ. Perchè mi guardi, e taci?
Gia. Ti vò cercando in volto
Di crudeltade un ſegno:
Ma ritrovar nol ſo.
Tanto nel cor ſepolto
Un contumace ſdegno
Diſſimular ſi può. Ti, &c. *parte.*

S C E N A XIV.

Iſſipile, ed Eurinome.

Iſs. Udiſti? Oh Dio!
Eur. Non ſoſpirar, che perdi
Tutto il merto dell'opra. E fãno oltraggio
Quei ſegni di rimorſo al tuo coraggio.
parte.

Iss. Dal cor dell'Idol mio
Un'error, che m'offende
Si corra a dileguar. No. Prima il Padre
Dal periglio si tolga, e poi ... Ma intanto
M'abbandona Giasone. Ah quel di figlia
E' il più sacro dover. Si pensi a questo,
E si lasci agli Dei cura del resto.
Crudo Amore, oh Dio ti sento:
Dolci affetti lusinghieri
Voi parlate al mesto cor.
Deh tacete. In tal momento
Non divido i miei pensieri
Fra l'Amante, e il Genitor.
Crudo, &c. *parte*

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

Di nuovo parte del Giardino Reale con fontane rustiche da' lati, e Boschetto sacro a Diana nel mezzo. Notte.

SCENA PRIMA.

Eurinome, e Learco in disparte.

Eur. AH che per tutto io veggo
Qualche oggetto funesto,
Che rinfaccia a quest'alma i suoi
Voi solitarj orrori (furori.
Da seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi,
Che per me più non erra invendicata
L'ombra del figlio mio: Che più di Lete
Non sospira il tragitto:
E che val la sua pace il mio delitto.

Lea. (Ecco Issipile. Ardire.) *esce dal Bosco.*

Eur. Alcun s'appressa.
Numi! Chi giunge mai?

Lea. Cara. (*credēdola Iss. la prende per mano*

Eur. Chi sei? Qual voce?
scostandosi da Learco spaventata.

Lea. (Ah m'ingannai.) *torna nel Bosco.*

Eur. Misera me. Qual gelo
Per le vene mi scorre! è di Learco
Quella voce, che intesi. Ah dove sei?
Non celarti al mio sguardo.

Spiegami il tuo ritorno.
Parla. Che vuoi? Perche mi giri intorno?
Ombra diletta
Del caro figlio esangue,
Non chiedermi vendetta
L'avesti già da me.
Qual pace mai,
E qual riposo avrai,
Se non ti basta il sangue,
Che si versò per te. Ombra, &c.
Và agitata per la scena cercando il figlio.

SCENA II.

Issipile frettolosa, e detta.

Iss. QUì pria di me dovrebbe
Esser Rodope giunta. Eccola. Amica
Vola a Giasone. Digli,
s'incontra in Eur. e la crede Rod.
Che vive il Re: Che seco
Ora al Porto verrò. Senti. Potrebbe
Giason co' suoi seguaci
All'incontro venirne, e il nostro scampo
Assicurar così. *Và verso il Bosco.*
Eur. Qual trama ignota
La fortuna mi scuopre! Intendo, o figlio,
Perche intorno mi giri. Io dunque invano
Scelerata sarò? Vivrà il Tiranno?
Ah non fia ver. Che tutto
Io perderei della mia colpa il frutto.
parte furiosa.

SCENA III.

Issipile, e Learco.

Iss. ECco le ſacre piante, ove ſi cela
L'amato Genitore. Al primo arrivo
L'ombra, il timor, l'impaziente brama
I miei paſſi confuſe. Or non m'inganno.
Padre: Signor: T'affretta.
Lea. (E' pur la voce *eſce dal Boſco.*
Queſta dell'Idol mio. Coraggio. Oh Dei!
Palpita il cor, mentre m'appreſſo a lei.)
Iss. Vieni, dove t'aggiri? I paſſi aſcolto,
E trovarti non ſo. Fra queſto orrore
Forſe... Pur t'incontrai.
Incontra Lear., e lo prende per mano.
Lea. (M'aſſiſti Amore.)
Iss. Tu tremi, o Padre! Ah non temer. Giaſone
Ci aſſicura la fuga. Ei non à molto
Giunſe al porto di Lenno.
Lea. (Ahimè, che aſcolto!)
Iss. Già da lungi rimiro
Lo ſplendor delle faci.
Lea. (Io ſon perduto.)
Iss. Ed aſcoltar già parmi
Le voci del mio ben.
Lea. (Torno a celarmi.) *torna al boſco.*
Iss. Dove vai? Perche fuggi? Oh come mai
Gli animi più virili
La ſventura avviliſce?

SCENA IV.

Eurinome, e seco Baccanti, ed Amazzoni con faci accese, armi, e detti.

Eur. O Là cingete (ogni uscita
Compagne il bosco intorno, ed
Del giardino reale.
Iss. (Ah fù presago
Di Toante il timor.)
Eur. Scoperta sei. *ad Iss.*
Palesa il Padre.
Iss. Ah m'assistete, ò Dei.)
Mi si chiede un'estinto?
Eur. Eh di mensogne
Or più tempo non è. V'è chi t'intese
Chiamarlo a nome, e ragionar con lui.
Iss. Pur troppo è ver. L'imagine funesta
Sempre mi sta sugli occhi. In ogni loco
Siegue la fuga mia. Mi chiama ingrata,
Mi sgrida, mi rinfaccia,
Che vide per mia colpa il giorno estremo.
Eur. (Io gelo, e sò che finge.)
Iss. [Io fingo, e tremo.]
Eur. Eh gl'inganni son vani.
Iss. Oh Dio nol vedi
Eurinome tu stessa? Osserva il ciglio
Tumido di furor: Molle del pianto,
Che s'esprime dal cor quando s'adira.
Il bianco crin rimira,
Che di tiepido sangue ancor stillante

Gli

Gli ricade ſul volto. Odi gli accenti:
Vedi gli atti ſdegnoſi. Ombra infelice
Son punita abbaſtanza. Aſcondi, aſcondi
La face, oh Dio, caliginoſa, e nera,
E i flagelli d'Aletto, e di Megera.

Eur. Miſera Principeſſa. Io ſento in ſeno
Pietà per te.

Iſſ. (Si commoveſſe almeno.)

Eur. L'orror di queſte piante
E' di larve importune infauſto nido.
Ardetele, o Compagne. In un'iſtante
Vada in cenere il boſco.

Iſſ. Ah nò: fermate.
Alla Dea delle Selve
Sacre ſon quelle piante.

Eur. Eh non ſi aſcolti.

Iſſ. Dunque nè pur gli Dei dal tuo furore,
Empia, ſaran ſicuri? Il reo comando
Vi ſarà chi eſeguiſca?

Eur. Incauta. Oh come
Tradiſci il tuo ſegreto. Ecco la ſelva
Dove aſcoſo è Toante. Andate amiche
Traetelo al ſupplicio.

Entrano le Amazzoni nel boſco di Diana

Iſſ. Aimè ſentite.
Miſera! Che farò? Numi del Cielo.
Eurinome pietà.

Eur. Del figlio mio
Non l'ebbe il Padre tuo.

Iſſ. Se tanto ſei
Avida di vendetta aprimi il ſeno,

Ferifcimi per lui. Supplice, umìle
Eccomi a piedi tuoi, *s'inginocchia.*

Eur. (Sento a quel pianto
Lo fdegno intiepidir.)

Iff. Placati, o cambia
Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie
Di più facro per noi la Terra, e il Cielo.
Per le ceneri iftefle
Del tuo caro Learco.

Eur. Ah quefto nome
Rinnova il mio furor. Mora il tiranno,
Snuda la fpada.
E mora di mia man. Non fon contenta
Finche dal fangue fuo fatto vermiglio
Queft'acciaro non veggo.

Crede incontrar Toante. Ma nell'atto di rivoltarfi incontrandofi in Learco, che vien condotto dalle Amazzoni fuori del bofco; refta immobile, e le cade la fpada di mano.

Lea. Ah Madre!

Eur. Ah figlio!

Iff. Che avvenne! Io fon di faffo. (*s'alza.*

SCENA V.

Rodope, e detti.

Rod. DEi! Learco in catene? (viene.
Come falvarlo mai? Finger con-

Eur. Sei pur tu? Son pur'io?

Lea. Così nol foffi
Per foverchia pietà Madre crudele.

Eur. Mifera me! T'uccido.

Dun-

Dunque per vendicarti! Ah torni in vita
Per farmi rea della tua morte. Oh quanto,
Quanto figlio mi costa
Di questi amari amplessi
L'inumano piacer!

Rod. Compagne, il reo
Ad un tronco s'annodi; e segno sia
Alle nostre saette.

Le Amazzoni legano Lea. ad un tronco.

Eur. Ah nò crudeli.

Rod. Eurinome si tragga
A forza altrove: onde non turbi l'opra
Il materno dolor.

Iss. Misera madre!

Eur. Pietà Rodope.

Rod. E vuoi
L'istesse leggi tue porre in oblio?

Eur. Issipile pietà.

Iss. Che far poss'io?

Rod. S'affretti la sua morte,
Se il partir differisce anche un momento.

Eur. Oh tormento maggior d'ogni tormẽto.
Ah che nel dirti addio
Mi sento il cor dividere
Parte del sangue mio,
Viscere del mio sen.
Soffri da chi t'uccide,
Soffri gli estremi amplessi.
Così morir potessi
Nelle tue braccia almen.

Ah &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Issipile, Rodope, Learco.

Lea. VEdi nella mia ſorte
I funeſti trofei di tua bellezza
Iſſipile crudele. Al duro paſſo
Giungo per troppo amarti.
Iſſ. Il fabro ſei
Tu della tua ſventura.
Lea. Era già ſcritta
Ne' volumi del Fato allor ch'io nacqui.
Iſſ. Infelice momento in cui ti piacqui!
Nell'iſtante sfortunato
Ch'a tuoi ſguardi io parvi bella
Lo ſplendor d'iniqua ſtella
Funeſtava i rai del Ciel.
D'un'amor sì diſperato
L'Odio ſteſſo è men crudel.
Nell' &c. *par.*

SCENA VII.

Rodope, e Learco.

Rod. COmpagne in queſto loco
A Nemeſi men grata
La vittima ſarà. Pubblico ſia,
E ſia ſolenne il ſacrificio. Andate.
In faccia al Popol tutto
L'ara s'innalzi; E ſe le aduni intorno
La ſchiera vincitrice. Io reſto in tanto
In

In cuſtodia del Reo.

partono le Amazoni.

Lea. Così tiranna
Rodope non credei.

Rod. Conoſci ingrato
Meglio la mia pietà. Finſi rigore
Per deluder l'inſano
Feminile furor.

Lea. Se dici il vero
Diſponi del cor mio.

Rod. Da te non bramo
Un pattuito amor.

Lea. Forſe non credi
I miei detti veraci?
Giuro agli Dei...

Rod. Taci, Learco, taci.
Non voglio che il mio dono
Ti coſti uno ſpergiuro. Ecco ti rendo
E libertate, e vita. *lo ſcioglie.*

Lea. Ma della tua pietà qual premio avrai?

Rod. Già premiata ſon'io. Ma tu nol ſai.
Tu non ſai che bel contento
Sia quel dire: Offeſa ſono:
Lo rammento:
Ti perdono:
E mi poſſo vendicar.
E mirar frattanto afflitto
L'Offenſor vermiglio in volto,
Che penſando al ſuo delitto
Non ardiſce favellar.

Tu &c. *parte.*

SCE.

SCENA VIII.

Learco solo.

DAl tuo letargo antico
Se destar non ti sai, perche ti scuoti
Languida mia virtù? Che vuoi con questi
Rimorsi inefficaci (O regna, o servi.
Io non ti voglio in seno,
Che vinta affatto, o vincitrice appieno.
Vincerai; se le catene,
Onde avvinto Amor mi tiene,
Posso sciogliere al mio piede,
E tornare in libertà:
Ma se pur dispone il fato,
Che io rimanga in servitù;
Dovrai cedere, ò Virtù
Al poter della Beltà.
Vincerai &c. *parte.*

SCENA IX.

Campagna a vista del Mare sparsa di tende militari.

Giasone solo.

FRa' dubbj penosi
Confuso, ravvolto
Risolver non osi
Mio povero cor.
Adori quel volto,
Detesti quell'alma,
E perdi la calma
Fra l'odio, e l'amor. Fra &c.

E sa-

E ſarà ver che tanto
Inganni un volto ! Oh delle Fiere iſteſſe
Iſſipile più fiera ! A i boſchi Ircani
Accreſcereſti un nuovo
Pregio di crudeltà . Là non s'annida
Tigre sì rea , che il genitore uccida .
E fra me la difendo ! E invento ancora
Scuſe alla mia dimora! Il proprio inganno
Confeſſar non vorreſti
Orgoglioſo mio cor . Degna d'amore
Giudicaſti coſtei ,
E ancor difendi il tuo giudizio in lei .
Ma naſce il giorno : E voi

ſiede ſopra un ſaſſo

Stanchi di vaneggiar vegliate ancora
Languidi ſpirti miei . Però vi ſento
Con tumulto più lento
Confondervi nel ſen. S'aggrava il ciglio,
E le fiere vicende
De' moleſti penſier l'alma ſoſpende.

s' addormenta .

SCENA X.

Giaſone che dorme , e Learco .

Lea. ABbaſtanza fin'ora [me
Malvaggio io fui. Di variar coſtu-
Dopo tanti perigli
Ormai tempo ſaria . Son ſtanco al fine
Di tremar ſempre al precipizio appreſſo
D'ammirar gli altri,e d'abborir me ſteſſo:
Ma che veggo ? Il Rivale
Dorme colà , Felice te ! Naſceſti

Sotto

Sotto un'aſtro benigno. A te ſi ſerba
La bella mia Nemica. Io diſperato
Pianger dovrò: fra gli amoroſi ampleſſi
Tu riderai di me. Nè poca parte
Fia delle gioje tue la mia ſventura;
Oh imagine crudele,
Che mi lacera il cor! Nò. Non ſi laſci
La vita a chi m'uccide. (*impugna uno ſtile*
Mori ... Che fò? ſon queſti
vuol ferir, e ſi pente.
Quei ſenſi generoſi, onde poc'anzi
Riprendeva me ſteſſo? (*reſta penſoſo*

SCENA XI.

Iſſipile, Learco, Giaſone che dorme.

Iſſ. IL Genitore
Dove mai troverò? Forſe... Learco!
Perchè ſtringi quel ferro?
Lea. Ignota al mondo *fra ſe*
Sarà queſta Virtù. S'io non l'uccido,
Perdo la mia vendetta,
Nè gloria acquiſto. E mi ſarebbe ũ giorno
Tormentoſa memoria
Queſta pietà, che inopportuna uſai.
Si vibri il colpo.
s'incamina in atto di ferire, trattenendogli il braccio.
Iſſ. Ah traditor, che fai?
Lea. Laſciami.
Iſſ. Non ſperarlo.
Lea. Il ferro io cedo
Se meco vieni.

Iſſ. Un fulmine di Giove
M'incenerisca pria.
Lea. Dunque per lui
Non ſi trova pietà. (*tenta liberar il brac.*
Iſſ. Vedi ch'io deſto
Lo Spoſo, e ſei perduto.
Lea. Ah taci. Io parto
Iſſ. Nò. La man diſarmata
M'abbandoni l'acciaro.
Lea. Eccola ingrata.
Learco penſa un momento, e poi laſcia lo ſtile in mano d'Iſſipile
Prence! tradito ſei. *ſcuote Giaſ. e fugge.*
Iſſ. Ferma.
Giaſone ſi ſveglia, s'alza con impeto, e nell'atto di voler ſnudare la ſpada, s' avvede d'Iſſipile, che tiene impugnato lo ſtile, e reſta ſorpreſo.

SCENA XII.

Giaſone, & Iſſipile.

Gia. CHi mi tradiſce? Eterni Dei!
Iſſ. Spoſo.
Gia. Ah barbara donna
Io che ti feci mai? Di qual delitto
Mi vorreſti punir? L'averti amata
Merita un gran gaſtigo,
Ma non da te. D'abitatori il Mondo
Empia ſpogliar vorreſti,
Perch'al tuo fallo un teſtimon non reſti.
Iſſ. Può radunar la ſorte

Più

Più ſventure per me? Signor, t'inganni.
Io non venni a ſvenarti.
Gia. E quell'acciaro,
E quel volto ſmarrito, e quella voce,
Che tua non fù, che mi deſtò dal ſonno:
Non ti convince aſſai?
Iſſ. Altri tentò ſvenarti; Io ti ſalvai.
Gia. Sì veramente ò grandi
Prove di tua pietà. Chi ucciſe un Padre
Cuſtodirà lo Spoſo.
Iſſ. Io non l'ucciſi.
Gia. Ma ſe 'l tuo labro...
Iſſ. Il labro
Fu forzato a mentir.
Gia. Se il Re trafitto
Nella Reggia vid'io.
Iſſ. Veder ti parve,
Ma non vedeſti il Re.
Gia. Dunque Toante
Additami dov'è.
Iſſ. Ne cerchi 'n vano.
Gia. Perfida, e crederesti
Così ſtolto Giaſone? Anche il diſprezzo
Aggiungi al tradimento. Il tuo delitto
Mi paleſi tu ſteſſa, ogn'un l'afferma,
Teſtimonio io ne ſono: & or pretendi
Innocente apparir. Mi deſto, e trovo
Te confuſa, & armata,
Pronta a ferirmi: e aſſicurar mi vuoi,
Che per difeſa mia mi vegli accanto.
Teſſaglia non produce
Gli

Gli Abitatori ſuoi ſemplici tanto.
Iſſ. Vedrai....
Gia. Vidi abbaſtanza.
Iſſ. Nè vuoi....
Gia. Nè voglio udirti.
Iſſ. E credi...
Gia. E credo,
Che ſon reo, ſe t'aſcolto.
Iſſ. Dunque...
Gia. Parti.
Iſſ. E l'amore?
Gia. Con roſſor lo rammento.
Iſſ. E ſono?...
Gia. E ſei
Oggetto di ſpavento agli occhi miei.
Iſſ. Ah Furie abitatrici
Di queſt'orride ſponde. Intendo, intendo.
L'innocenza è delitto. E' poco il ſangue,
Di cui miro vermiglio il ſuol natìo.
Saziatevi una volta: eccovi il mio.
vuol ferirſi
Gia. Fermati. [*la trattiene*]
Iſſ. Che pretendi?
Chi la mia morte a trattener ti muove?
Gia. Mori, ſe vuoi morir, ma mori altrove.
Iſſ. Almen:.. [*le toglie, e getta lo ſtile*]
Gia. Laſciami in pace.
Iſſ. Aſcoltami.
Gia. Non voglio.
Iſſ. Uccidimi.
Gia. Non poſſo.

Iſſ.

Iſſ. Un guardo ſolo.
Gia. E' delitto il mirarti.
Iſſ. Idol mio. Caro ſpoſo.
Gia. O parto: o parti,
Iſſ. Parto, ſe vuoi così.
Ma queſta crudeltà
Forſe ti coſterà
Qualche ſoſpiro.
Conoſcerai l'error,
Ma il tardo tuo dolor
Riſtoro non ſarà
Del mio martiro. Parto &c. *par.*

SCENA XIII.

Giaſone, e poi Toante.

Gia. PArtì. Lode agli Dei.
Vi ſeducea quel pianto
Durando anche un momento affetti miei.
Lunge da queſto cielo
Vadaſi ormai. La lontananza eſtingua
Un vergognoſo amor.
Toa. Principe. Amico.
Gia. Signor! M'inganno? O ſei
Tu di Lenno il Regnante?
Toa. Almen lo fui.
Gia. Son fuor di me. Come riſorgi? Eſtinto
Nell'albergo real ti vidi io ſteſſo:
O ſognavo in quel punto, o ſogno adeſſo.
Toa. Vedeſti un'infelice
Avvolto in regie ſpoglie. E quel ſembiãte
Po-

Poco dal mio diverſo,
Altri ingannò. Queſta pietoſa frode
Iſſipile inventò per mia difeſa.

Gia. Ah di tutto innocente
Dunque è la ſpoſa mia. Toante or ora
Ritorno a te.(*in atto di partire con fretta.*

Toa. Perche mi laſci?

Gia. Io voglio
Raggiungere il mio Ben. Saprai, ſaprai
Quanto ingiuſto l'offeſi. (*come ſopra.*)

Toa. Odi. Che fai?
Le feminili ſchiere,
Cui l'evento felice orgoglio accreſce,
Scorron per ogni loco. E ſe t'inoltri
Così ſenza ſeguaci,
Nè il tuo ſangue riſparmi,
Nè difendi la ſpoſa.

Gia. All'armi, all'armi. (*verſo le tende.*)
Deſtatevi, ſorgete,
Seguitemi o Compagni,

Toa. Ai voſtri paſſi
Io ſervirò di ſcorta.

Gia. Ah no, ſareſti
Impaccio, e non difeſa. In mezzo all'ire
Io tremerei per te. Compagni oh Dio
Troncate le dimore. (amore!
Oh Spoſa! oh amico! oh tenerezze! oh

Per difendere il mio Bene
Fra i perigli incontro all'Armi
Coraggioſo dalle vene
Tutto il ſangue ſpargerò:

Se

Se compagno al bel desio,
Viene il fato à secondarmi,
Tornerò coll'Idol mio,
O mai più non tornerò.

Per &c. *parte*

Giasone parte seguito dagli Argonauti, ch. nel tempo dell'Aria si vedono uscir dall. tende, e radunarsi in Scena.

SCENA XIV.

Toante solo.

NO, restar non vogl'io
D'Issipile al periglio
Placido spettator. L'amor di Padre
Alle tremule membra
Vigore accrescerà. Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figli. Altrui minaccia,
Depone il suo timore,
E l'istessa viltà cangia in valore.

Agl'oltraggi della sorte
S'opporrà quest'alma altera:
Basta a rendermi più forte
Il paterno, e dolce amor.
E se ogn'or superba, e fiera
Ella a' danni miei congiura;
Trionfar d'ogni sventura
Vedrà intrepido il mio cor.

Agl' &c.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fra la Città, e la marina, adorno di Cipreſſi, e di monumenti degli antichi Rè di Lenno.

Learco con due Pirati ſuoi ſeguaci, e poi Toante.

Lea. OGni noſtra ſperanza (preſe
Fu vana amici. Alle più belle im-
La Fortuna s'oppone. Andate, e ſia
Ciaſcun pronto a partir. Ma veggo .. o [parmi?
Sì Toante s'appreſſa. E ſolo ei viene
Per queſte vie romite. (*partono i Pirati.*
Facciam l'ultima prova. Amici udite.

Tornano i Pirati, a' quali tratti in diſparte Learco parla in voce ſommeſſa.

Toa. Nelle Teſſale tende
Reſtar dovrei: Ma voi nol tolerate
Affetti impazienti.
Lea. (Udiſte? Andate.) [*A' Pirati, che partono.*]
Toa. Sollecito dubbioſo
Palpito, non ò pace, ogni momento
Qualche nuncio funeſto
Temo aſcoltar. Per queſta
Più ſolitaria parte

Alla Regia n'andrò . [*in atto di partire.*

Lea. [Learco all'arte .]

Signor , soffri al tuo piede

se gl'inginocchia innanzi.

Il vassallo più reo

Toa. Tu vivi ! Oh Numi !

Sei Learco, o nol sei ?

Lea. Learco io sono .

Toa. Che pretendi da me ?

Lea. Morte , o perdono .

Toa. Traditor non offrirti

Al mio sguardo mai più. (*in atto di part.*

Lea. Sentimi , e poi (*s'alza, e lo siegue.*

Discacciami se vuoi .

Toa. Non sai qual pena ,

Perfido , a te si serba in questo lido ?

Lea. La morte io meritai

Signor , quando tentai

Issipile rapir ; Ma se non trova

Pietà nel mio Regnante

Un giovinile errore ,

Che persuase amore ,

Che il rimorso punì , si mora almeno

Nel paterno terreno . Un lustro intero ;

Sempre in clima straniero ,

Ramingo , pellegrino ,

Scherzo di reo destino ,

Vivo in odio alle stelle,in odio al mondo;

E quel che più m'affanna ,

Vivo in odio al mio Rè.Grave a me stesso

La stanchezza mi rende ,

E il

E il tedio di ſoffrir : de' mali miei
Il più grande è la vita : e chi dal ſeno
Lo ſpirto mi divide,
E' pietoſo con me, quando m'uccide.

Toa. [Quel diſperato affanno
Scema l'orror della ſua colpa antica.

Lea.(Quanto tarda a venir la ſchiera amica!)

Impaziente verſo la Scena.

Toa. Da' tuoi diſaſtri impara
A riſpettar, Learco,
In avvenir la maeſtà del trono.
Riconſolati, e vivi. Io ti perdono.

In atto di partire.

Lea. Ah Signor tu mi laſci
Dubbioſo ancor, ſe un più ſicuro pegno
Non ò di tua pietà.

Toa. Dopo il perdono,
Che di più poſſo darti?

Lea. La tua deſtra real.

Toa. Prendila, e parti.

Lea. Oh de' Numi clementi

Và allungando queſte parole rivoltandoſi, impaziente che i compagni giungano.

Pietoſo imitator. Queſto momento
Di tutti mi riſtora
Gli affanni che paſſai.[Nè giũge ancora!]
E dubbioſo, e tremante
Eccomi alle tue piãte... E in umil'atto..

Mentre vuole inginocchiarſi, e prender la mano al Rè. Eſcono i Corſari armati, che racchiudono nel mezzo Toante.

Toa. Qual gente ne circonda!
Lea. Il colpo è fatto.
Lascia la mano, sorge, ed abbandona l'affettata umiltà da lui finta fin'ora.
Cedimi quella spada. *a Toa.*
Toa. A chi ragioni?
Lea. Parlo con te.
Toa. Meco favelli? Oh Dei!
Come?..
Lea. Non più. Mio prigionier tu sei.
Toa. Qual nera frode!
Lea. Alfine
Cadesti ne' miei lacci. Arbitro io sono
De' giorni tuoi. Soffrilo in pace. Il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All'evento felice il reo succede.
Or tocca a te di domandar mercede.
Toa. Scelerato.
Lea. Toante, [avesti
Cambia linguaggio. Un grand'essempio
Di prudenza da me. Supplice, umile
Parlai fin'ora. E' l'adattarsi al tempo
Necessaria virtù. Pendon quell'armi
Dal mio cenno: e poss'io...
Toa. Che puoi tu farmi?
Puoi togliermi l'avvanzo
D'una vita cadente,
Che mi rese molesta
Degli anni il peso, e degli affanni miei.
Lea. Anch'io dissi così: ma nol credei.
Toa. V'è però gran distanza
Dal

Dal mio core al tuo cor.
Lea. Fole ſon queſte.
Ogni animal che vive
Ama di conſervarſi. Arte, che inganna
Solo il credulo volgo, è la fermezza,
Che affettano gli Eroi nei caſi eſtremi.
Io ti leggo nell'alma, e sò che tremi.
Toa. Tremerei ſe credeſſi
D'eſſer ſimile a te, che avrei ſu gli occhi
L'orror di mille colpe, e mi parrebbe
Sempre aſcoltar, che mi ſtrideſſe intorno
Il fulmine di Giove,
Punitor de' malvaggi.
Lea. A queſto ſegno
Non è l'ira celeſte
Terribile per me.
Toa. Fole ſon queſte.
Tranquillo eſſer non puoi.
So che naſce con noi
L'amor della virtù. Quando non baſta
Ad evitar le colpe; [Cielo,
Baſta almeno a punirle. E' un don del
Che diventa caſtigo
Per chi n'abuſa. Il più crudel tormento
Ch'anno i malvaggi, è il conſervar nel
Ancora a lor diſpetto, (core,
L'idea del giuſto, e dell'oneſto i ſemi.
Io ti leggo nell'alma. Io sò che tremi.
Lea. Queſto de' cori umani
Saggio conoſcitor traete amici
Prigioniero alle navi. E tu deponi

Quell'inutile acciaro.

Toa. Prendilo traditor.

getta la ſpada a Toa.

Lea. Dovreſti ormai
Queſt'orgoglio real porre in oblio.
Toante è il vinto. Il vincitor ſon'io.

Toa. Guardami prima in volto
Anima vile, e poi
Giudica pur di noi
Il vincitor qual'è.
Tu libero, e diſciolto
Sei di pallor dipinto:
Io di catene avvinto
Sento pietà di te.
Guardami &c.

parte fra i Pirati.

SCENA II.

Learco, e poi Rodope.

Lea. E Pur quel regio aſpetto, [penſi
Quel parlar generoſo... Eh non ſi
Che al piacer d'un acquiſto,
Che può farmi felice.

Rod. Oh Dio Learco. *Spaventata.*

Lea. Qual è del tuo ſpavento
Rodope la cagion?

Rod. Quindi non lunge
Stuol di gente ſtraniera al mar conduce
Toante prigioniero. Ah ſe ti reſta
Qualche ſcintilla in ſeno

Di

Di virtù, di valore; ecco il momento
Di farne pruova. Ogni delitto antico
Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome
La memoria eternar.

Lea. Gran sorte! e come?

Rod. Va, combatti: procura
Di liberar Toante, offri la vita
A prò del tuo Monarca. O vinci, o mori.
Emendi un atto grande
Ogni fallo passato:
E mi tolga il rossor d'averti amato.

Lea. Generoso è il consiglio. E per mercède
Merita un disinganno. E' mio comando
Di Toante l'arresto. Alla superba
Issipile ne reca
La novella, se vuoi. Dille che meno
I deboli nemici
S'avvezzi a disprezzar. Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora, ogni nemico è forte.

Dille che in me paventi
Un disperato amor:
Dille che si rammenti
Quanto mi disprezzò.
E se per queste offese
Mi chiama traditor;
Dille che tal mi rese,
Quando m'innamorò.

Dille, &c. *parte.*

SCENA III.

Rodope, e poi Issipile.

Rod. E Tanta si ritrova
Malvaggità frà noi? Misera figlia!
Principessa infelice! a tal novella
Qual diverrai!
Iss. Son terminati amica
Tutti gli affanni nostri. E' stanco il Cielo
Di tormentarne più. Vinse di Lenno
Le fiere Abitatrici
Il mio Sposo fedel. Palese a lui
E' l'innocenza mia. Sicuro il Padre,
Noi vincitrici, ogni discordia tace,
Tutto è amor, tutto è fede, e tutto è pace.
Rod. Ma Toante però...
Iss. Toante aspetta
Nelle Tessale tende
Di Giasone il ritorno.
Rod. Ah fosse vero.
Iss. Perche? Parla.
Rod. Toante è prigionero.
Iss. E di chi?
Rod. Di Learco.
Iss. Onde il sapesti?
Rod. Fra' seguaci dell'empio
Avvinto l'incontrai.
Iss. Ma quali sono
Di Learco i seguaci?
Rod. Gente simile a lui.

Iss. Numi del Cielo
A che mai di funesto
Mi volete serbar ? Che giorno è questo ?

SCENA IV.

Giasone con Argonauti, e dette.

Gia. ISsipile, mio Ben, qual nuovo affanno
Oscura i lumi tuoi ?
Iss. Sposo adorato
Opportuno giungesti. Ah puoi tu solo
Consolarmi se vuoi. Corri... Difendi.
Abbi pietà di me.
Gia. Spiegati. Ancora
Intenderti non so.
Iss. Toante... Il Padre...
Learco... Ah mi confondo.
Rod. Al mar conduce
Il traditor Learco
Incatenato il Rè.
Gia. L'istesso è forse...
Iss. Sì quel Learco istesso,
Che te dal sonno oppresso
Svenar tentò. Ma trattenuto, almeno
Funestar co' sospetti
Volle la nostra pace.
Gia. Anima rea!
Iss. Principe generoso, ecco un impresa
Degna di te. Tu conservar mi puoi
Il caro Genitor. Perdi la sposa

Se lui non salvi. E' ad un sol filo unita
La vita di Toante, e la mia vita.

Gia. Lasciami il peso, o Cara,
Di punire il fellon. Ma tu rasciuga
Le lagrime dolenti. Al mio coraggio
E' troppo gran periglio
Il vederti di pianto umido il ciglio.
Care luci che regnate
Su gli affetti del mio cor,
Non piangete,
Se volete,
Ch'io conservi il mio valor.
Tal pietà, se in me destate
Con quel tenero dolor;
Non m'avvanza
Più costanza
Per vestirmi di rigor.
Care, &c.

SCENA V.

Rodope, Issipile.

Rod. MA troppo, o Principessa [sorte
T'abbandoni al dolor. Sempre la
Non ti sarà severa.
Di Giasone al valor fidati, e spera.

Iss. Ch'io speri? ma come,
Se nacqui alle pene,
Se un'ombra di bene
Non vidi fin'or?

Ogn'

Ogn'or doppio affanno
Mi trovo
Nel petto.
V'è quello, che provo,
V'è l'altro, che aſpetto:
E al pari del danno
M'affligge il timor.
Ch'io, &c. *parte*.

SCENA VI.

Rodope, ed Eurinome.

Rod. IO mi perdo in sì grande
Numero di ſventure.
Eur. Il figlio mio,
Rodope, dove andò?
Rod. Penſa inumana,
Penſa a te ſteſſa. Al vincitor t'aſcondi,
Se t'è cara la vita.
Eur. Io non la curo,
Se non trovo Learco.
Rod. Un nome oblia, (mia.
Ch'odio è del mondo, e tua vergogna, e
Eur. Tanto ſdegno perche? Tu lo ſalvaſti...
Rod. E ne ſento dolor.
Eur. Spero, che ſia
Simulata queſt'ira. Un'altra volta
Diceſti ancor, che lo bramavi oppreſſo:
E l'adoravi allor.
Rod. Ma l'odio adeſſo.

Odïa la Pastorella,
Quanto bramò la rosa:
Perche vicino a quella
La serpe ritrovò.
Nè il vol mai più raccoglie,
L'Augel tra quelle foglie,
Dove invischiò le piume,
E appena si salvò.
Odia, &c.

SCENA VII.

Eurinome sola.

AH che cercando il figlio
Me stessa perderò. Ma che mi giova
Senza lui questa vita? E' reo Learco
Lo sò, ma l'amo: Ed i delitti suoi
M'involano il riposo,
Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui,
Più mi sento per lui
Tutto il sangue gelar di vena in vena.
Giusti Dei l'esser Madre è premio, o pena?
E' maggiore
D'ogn'altro dolore
Quell'affetto, che insana mi rende:
Nè l'intende
Chi madre non è.
Il periglio
D'un misero Figlio
O' sì vivo nell'anima impresso,
Che per esso
Mi scordo di me.
E' maggiore, &c. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Lido del mare con navi di Learco, e ponte per cui si ascende ad una di esse. Da un lato rovine del Tempio di Venere: dall'altro d'un antico porto di Lenno.

Giasone, Issipile, Rodope con seguito d'Argonauti, e poi Learco, e Toante su la nave.

Gia. Issipile respira: (in questi
Giungemmo il traditor. Compagni
Insidiosi legni
Secondate i miei passi. Io chiedo a voi
Furore, e crudeltà. S'ardan le vele,
Si sommergan le navi. Orrida sia
A tal segno la strage,
Che appaja all'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il mar vermiglio.

Learco comparisce sulla poppa della nave, tenendo con la sinistra per un braccio l'incatenato Toante: ed impugnando uno stile nella destra sollevata in atto di ferirlo.

Lea. Sì, ma quel di Toante
Si cominci a versar.

Iss. Fermati.

Rod. Indegno.

Gia. Qual furor ti trasporta? (morta.
Iss. Padre... Sposo... Learco... Oh Dei... Son
Lea. Issipile, che giova
L'affliggersi così? Della sua vita
Arbitra sei. Su questa nave ascendi
Sposa a Learco. Il mio costante amore
Premj la Figlia; e il Genitor non muore.
Iss. Che ascolto, o Sposo!
Gia. E proferire ardisci
Il patto scelerato, anima rea?
Ah raffrenar non posso
Il mio giusto furor.
In atto di snudar la spada.
Iss. Pietà Giasone. *Trattenendolo.*
L'empio trafigge il Padre,
Se tenti d'assalirlo.
Gia. Ah ch'io mi sento
Tutte le furie in sen.
Lea. Vedi, o Toante
Quella tenera Figlia
Come corre a salvarti? I suoi disprezzi
Paghi il tuo sangue. O' tolerato assai
In atto di ferire.
Iss. Eccomi: non ferir.
S'affretta verso la nave.
Toa. Figlia, che fai!
Potesti a questo segno *Iss. si ferma.*
Scordarti di te stessa? Ah non credea,
Che Issipile dovesse
Farmi arrossir. D'un talamo reale
All'onor, non al letto

D'un

D'un infame Pirata io t'educai.
E divenir tu vuoi
Madre di ſcelerati, e non d'Eroi.
Iſſ. Dunque un'altra m'addita
Miglior via di ſalvarti.
Toa. Eccola. Intatto
Cuſtodiſci l'onor del ſangue mio.
Non penſar, che d'un Padre
Già ti coſti la vita. O te ne renda
Più geloſa cuſtode un tal penſiero.
Col tuo Spoſo fedele
Vivi, e regna per me. Se a voi s'accreſce
La vita, che m'avanza.
Abbaſtanza regnai, viſſi abbaſtanza.
Rod. O forte!
Gia. O generoſo.
Iſſ. E non ti muove
Tanta virtù Learco?
Lea. Anzi m'irrita.
Iſſ. Dunque?
Lea. Vieni, o l'uccido.
Iſſ. Ah queſto pianto
Ti faccia impietoſir. Del mio rifiuto
Ti vendicaſti aſſai. Baſta Learco,
Baſta così. Non ſei contento ancora?
Vuoi vedermi al tuo piede
Miſerabile oggetto in queſto lido?
Eccomi a piedi tuoi. *S'inginocchia.*
Lea. Vieni, o l'uccido.
Iſſ. Si. Verrò Traditor. Verrò. Ma quanto
D'orribile à l'inferno. *S'alza furioſa.*

Me-

Meco verrà. Delle abborrite nozze
Fia Pronuba Megera, Auſpice Aletto.
Io delle furie tutte,
Io ſarò la peggior. Verrò: ma ſolo
Per ſtrapparti dal ſeno,
Moſtro di crudeltà, quel core infido.
Scelerato verrò.

Lea. Vieni: o l'uccido.

con ſdegno in atto di ferire.

Iſſ. Eccomi non ferir. *a Lea.*
Numi pietà non v'è?
Ricordati di me. *a Gia.*
Morir mi ſento.
'A ben di ſaſſo il cor
Chi ſenza lagrimar
'A forza di mirar
Queſto tormento.
Eccomi &c.

Iſſipile piangendo s'incamina lentamente alla nave, e va rivolgendoſi a riguardar con tenerezza Giaſone.

Gia. Spoſa. Così mi laſci? Empio. Vorrei.
Fremo... Non ò conſiglio.
Barbari Dei....

Mentre Giaſone và ſmaniando per la Scena eſce frettoloſo Eurinome.

SCENA IX.

Eurinome, e dette.

Eur. PUr ti ritrovo o Figlio;
Lea. Salvati, o Madre.
Gia. Ah ſcelerata a caſo

Trattiene Eurinome.

Quì non giungeſti. Iſſipile t'arreſta.
Guardami traditor. Libero appieno
Rendi Toante, o la tua Madre io ſveno.

Iſſipile ſi ferma a mezzo il ponte, e Giaſone impugnando uno ſtile minaccia di ferire Eurinome.

Lea. Come!
Eur. Che fu?
Rod. Qual cangiamento!
Lea. In lei
Non punire i miei falli. Il tuo nemico
Son io Giaſone.
Gia. Il mio furor non laſcia
Luogo a conſiglio. E' mio nemico ogn' [uno
Che te non abboriſce. E' rea coſtei
Di mille colpe. E ſe d'ogn'altra ancora
Foſſe innocente; io non avrei roſſore
D'averle ingiuſtamente il ſen trafitto.
L'eſſer Madre a Learco è un gran delitto.
Rod. Confuſo è l'empio.
Iſſ. Eterni Dei preſtate
Adeſſo il voſtro ajuto.
Gia. Barbaro non riſolvi?

Lea. O' riſoluto
Svenala pur. Ma venga,
E la legge primiera
Iſſipile compiſca.
Rod. Oh Moſtro!
Iſſ. Oh Fiera!
Gia. A voi dunque, o d'Averno
Arbitre Deità, queſto offeriſco
Orrido ſacrificio.
Lea. (Io tremo.)
Gia. A voi
Di vendicar nel Figlio
Della Madre lo ſcempio il peſo reſti.
Mori infelice. *moſtra ferirla.*
Lea. Ah non ferir. Vinceſti.
Rod. E pur s'intenerì.
Eur. Deggio la vita
Caro Learco a te.
Lea. Poco il tuo Figlio
Eurinome conoſci. E' debolezza
Quella pietà che ammiri,
Non è virtù. Vorrei poter l'aſpetto
Soſtener del tuo ſcempio,
E mi manca valore. Ad onta mia
Tremo, palpito, e tutto
Agghiacciar nelle vene il ſangue io ſento.
Ah viliſſimo cor, nè giuſto ſei,
Nè malvaggio abbaſtanza. E queſta ſola
Dubbiezza tua la mia rovina affretta.
Incominci da te la mia vendetta.
ſi feriſce.

Eur. Ferma. Che fai.
Lea. Non ſpero,
E non voglio perdono. Il morir mio
Sia ſimile alla vita. *ſi getta in mare.*
Eur. Io manco. Oh Dio!
ſviene, & è condotta dentro.
Rod. Oh giuſtiſſimo Ciel!
Gia. Correte amici
A diſciogliere il Re.
gli Argonauti corrono ſu la nave.
Iſſ. Spoſo io non poſſo
Raſſicurarmi ancor.
Rod. Quante vicende
Un ſol giorno adunò!
Toa. Principe, Figlia.
ſcendendo dalla nave.
Iſſ. Padre.
Gia. Signor.
Iſſ. Queſta paterna mano
Torno pur a baciar.
bacia la mano a Toante.
Toa. Poſſo al mio ſeno
Stringervi ancora. *gli abbraccia.*
Rod. I tolerati affanni
L'allegrezza compenſi
D'un felice Imeneo.
Toa. Ma pria nel Tempio (Figli
Rendiam grazie agli Dei. Che troppo, o
E' perigliosa, e vana,
Se da lor non comincia ogn'opra umana.

CO-

CORO.

E' follìa d'un'alma ſtolta
Nella Colpa aver ſperanza.
Fortunata è ben tal volta
Ma tranquilla mai non fu.
Nella ſorte più ſerena
Di ſe ſteſſo il Vizio è pena:
Come premio è di ſe ſteſſa,
Benchè oppreſſa
La Virtù.

Fine del Drama.